# MIGNON

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

Musica di

## AMBROGIO THOMAS

Prezzo L. 1

ITALIA
Tipografia editrice
1886

# ZAMONT DIDDRAM

# MIGNON

Lorenzo Cardacio

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DEI SIGNORI

MICHELE CARRÉ E C. BARBIER

**Riduzione italiana**

DI

## GIUSEPPE ZAFFIRA

MUSICA DI

## AMBROGIO THOMAS

ITALIA
TIPOGRAFIA EDITRICE
—
1887.

## PERSONAGGI

MIGNON. . . . . Mezzo soprano.
GUGLIELMO. . . . . Primo tenore.
FILINA . . . . . Soprano
LOTARIO . . . . . Primo Basso o Baritono.
LAERTE . . . . . Basso comico.
GIARNO . . . . . Basso comprimario.
FEDERICO . . . . . Tenor comprimario.
ANTONIO . . . . . Secondo basso.

Il primo e secondo atto si suppongono in Alemagna.
Il terzo in Italia.

I versi virgolati si omettono nel canto

# ATTO PRIMO

La corte d'un'osteria tedesca. — A manca un'ala di caseggiato, la cui facciata sta di fronte allo spettatore. — Al primo piano una porticella con invetriata che mette sul parapetto d'una scaletta esterna conducente alla corte. — A dritta una tettoia. Pergolate e tavole.

## SCENA PRIMA.

### Borghesi *poi* Lotario.

(*I borghesi seggono a più tavole bevendo. — Alcuni garzoni dell' osteria vanno e vengono, affaccendati a servire gli avventori*)

*Cor.* Su, borghesi e magnati,
A tavola adagiati
Lo zigaro accendiam,
E fumando beviam!
Beviam! già ne s'appresta
La birra ne' bicchier:
Giorno è per noi di festa,
Di gaudio e di piacer.

(*Lotario compare, dal fondo, sulla soglia dell' osteria. Egli s' inoltra lentamente, poi s' arresta nel mezzo della corte, e canta accompagnandosi sull'arpa*

*Lot.* Fuggitivo e tremante, io vo' di porta in porta
Ove il destin mi guida, ove il turbin mi porta;
Cura de' miser ha il signor.
Ella sì, vive ancor; le tracce sue io seguo,
Qui sorto appena un dì, poscia il corso proseguo
Più lunge io vo', più lunge ancor.

*Un Bor.* Sì, egli è Lotario il nomade cantor.
*Al Bor.* Si vuol che per cordoglio smarrisse la ragion.
1.° *Bor.* E donde vien?
2.° *Bor.* L'ignoro.
*Cor.* (*a Lotario*) Amico, via fa core!

Or bevi, e lascia omai la tua mesta canzon.
(*Il Coro fa seder Lotario sotto il pergolato e gli versa da bere*)

*Cor.* Su, borghesi e magnati,
A tavola adagiati
Lo zigaro accendiam,
E fumando beviam!
Beviam! già ne s'appresta
La birra ne' bicchier:
Giorno è per noi di festa,
Di gioia e di piacer?
(*alcuni bevitori vanno verso il fondo, e si aggruppano sulla porta dell'osteria*)

SCENA II.

*Detti*, Girano, Zingari, Contadini *d'ambo i sessi, poi* Filina *e* Laerte *al balcone, qnindi* Mignon.

*Con.* Su largo; amici, largo ai nomadi istrioni!
Alle zingare largo olà;
Vedete, è Giarno stesso col fior de' suoi campioni,
E Zaffari pure seco sta.
(*comparsa degli Zingari.—La brigata marcia intorno alla scena.—Un carro coperto da una vecchia stuoia e ripieno di suppellettili d'ogni ragione, vien trascinato sul davanti da due o tre zingari cenciosi—Giarno si tiene ritto sul carro.—Mignon avviluppata in un logoro mantello, dorme in fondo al carro sopra un covone di paglia. — Un gruppo di ballerini con tamburelli in mano, si slancia sulla scena—Zaffi prende un violino e dà il segno della danza. — Un oboe ed un tamburello gli servono d'accompagnamento*)

*Fil.* (*affacciandosi al balcone con Laerte*)
Laerte, mio Laerte, un istante t'accosta.
Osserva; ne s'appresta un allegro trastul.
Non rider di lor, indulgente su tu;
Quivi a seder con me l'invito.
(*Laerte siede vicino a Filina*)

*Cor.* Le zingare Boeme.

Leggiadre sono affè,
La stessa mia consorte
Non ha più snello piè!

*Lae.* Le zingare Boeme
Leggiadre sono affè,
E Filina ella stessa
Non ha più snello piè;

*Fil.* Oh! zingare beate
A voi sorride amor:
Amando siete amate
E pago avete il cor.

*Cor.* Lievi siccome augello al vol
E della folgore più snelle,
D'Egitto or voi balde donzelle
Con agil piè sfiorate il suol.
Canta orsù gaio stuol di Boemia!
Qual danza fervente
Il canto lor anima il cor
Su cantiam e beviam.
La danza snella
Si fa più bella.
All'agil tresca
Su via si mesca!

(*Giarno si mostra nel mezzo della scena e saluta i circostanti. Gli si getta qualche soldo che Zaffi raccoglie*)

*Gia.* Miei signori, a mertar la vostra gentilezza.
E ringraziarvi in un della vostra bontà,
Mignon un saggio qui vuole dar di sua destrezza,
Ella dell'uova il passo tosto vi danzerà.

*Cor., Fil. e Lae.*
Evviva: accostiamoci a lor.
Dell'uova il passo vediam.

*Gia.* (*volgendosi a Zaffi*)
Tu Zaffari prepara
Di tue suonate la più rara;
(*volgendo la parola ad alcuni zingari*)
Un bel tappeto il suol ricopra:
(*avvicinandosi al carro e scuotendo Mignon*)
E tu Mignon, in piedi, e all'opra!
(*Zaffi preludia sul suo violino. — Una vecchia zingara stende a terra un tappeto strucito, ed un fanciullo vi posa sopra parecchie uova.*

*Mignon si desta all' appello di Giarno, ed entra nel cerchio del coro astante.—Ella tiene un mazzo di fiori campestre*)

*Fil.* (*a Giarno dal balcone*)
Olà bel signorin: lice almen dimandarvi
Chi è questo fanciul che sembra destarvi?
Perchè scosso venia con sì poca attenzion?
E una figlia, un garzon?

*Gia.* Nè l'un nè l'altro madonna
Nè garzon, nè figlia, nè donna.

*Fil.* (*ridendo*) Deh! cos'è dunque allor?

*Gia.* (*sollevando il mantello che cuopre la zingara*)
È Mignon.
(*Filina ed il coro sganasciano dalle risa*)

*Mig* (*fra se*) Quegli occhi fissi in me... quel riso fam-
(mi oltraggio...
Mio cuor la tua fermezza or trova: il tuo coraggio!

*Gia.* Su, danza Mignon!

*Mig.* (*percuotendo il suolo d'un piede*)
L'altero sguardo abbassa.
È tempo alfin; son d'obbedirti lassa.

*Gia.* Tu non vuoi? (*volgendosi agli zingari*)
Olà, compagni. il mio baston!
(*togliendo di mano ad uno dei compagni un bastone, e minacciando Mignon*)

*Gia.* Danza.

*Mig.* No no.

*Gia.* Se tu non danzi — il mio bastone
Saprà piegarti alla ragione.
(*alza sov'essa il bastone con atti minacciosi. In questo mentre Lotario si precipita incontro a Mignon, e la cinge colle sue braccia come per proteggerla*)

*Lot.* (*a Mignon*) Deh! fatti core
Vieni al mio sen!
Al suo furore
Pur voglio un fren.

*Gia.* (*furente a Lotario*)
Ti costa vil proletario,
Giuro al ciel, paventa omai del mio baston...
(*respinge Lotario con violenza, e minaccia Mignon*)
Danza, Mignon!

*Mig.* nò no

*Gia.* Saprò spiegarti alla ragion.
(*alza nuovamente il suo baston sovr'essa. Entra Guglielmo:—Egli è da viaggio:—Un famiglio che porta le sue valigie, gli tien dietro*)

SCENA III.

**Guglielmo**, *e detti.*

*Gug.* (*correndo precipitosamente in aiuto di Mignon, ed arrestando il braccio di Giarno*)
Olà, fellon, sospendi, o ti fiacco il cervello.
*Gia.* Che tu di'...
*Gug.* (*togliendosi una pistola*)Se un sol passo osi far.
*Gia.* (*intimorito*) Sia pur m'acqueterò. (ti sfracello (*con tuono lamentevole*)
Ma, perduto io sono.
Chi di voi pagherà di mie genti la spesa?
*Fil* (*gettandogli una borsa dal balcone*)
Ebben: prendi e t'acqueta;rivolgi altrove il piede.
*Mig.* (*dividendo il suo mazzo di fiori in due parti, e dandone una metà a Guglielmo, e l'altra a Lotario*)
Gradite questi fior, voi che m'avete difesa.
*Fil.* (*a Laerte*) Chi é, lo si può saper.
Questo cavalier errante?
Ei nasconde il suo sembiante
Né di noi si dà pensier.
*Lae.* (*ridendo a Fil.*) Chi é? ah ben lo veggo,
Lo vorreste già sapere.
*Gug.* Chi poteva preveder
Una simile avventura?
Solo istinto di natura
M'ispirava un tal pensier.
*Mig.* (*in disparte pregando*)
O Vergine, mio sol pensier,
Deh! pietà d'un innocente,
Che si prostra riverente
Al tuo divin voler!
*Lot.* (*immobile, l'occhio fisso, e divagando le mani sulle corde dell'arpa*)
Della sera in sul cader
Entro selva opaca e scura,
Un uom che ha fosca armatura
Arresta il nero suo corsier.

(*i borghesi escono dal fondo—Giarno e gli zingari si ritirano sotto la tettoia, Mignon li segue - Lotario s'allontana lentamente—Filina parla sotto voce con Laerte indicando Guglielmo. Poco stante, ella rientra nella sua camera, e Laerte scende della corte per la scala esterna*)

SCENA IV.

## Laerte *e* Guglielmo

*Lae.* (*salutando Gug.*) Signor!...
*Gug.* (*rispondendo al saluto*) Signor...
*Lae.* L'elogio
Ud.r, deh, non v'incresca...
Voi correste in aiuto di quella giovinetta
Con un'intrepidezza inver cavalleresca
*Gug.* (*con abbandono*) Chiunque del pari avrebbe fatto.
*Lae.* Eppure
Così non pensa Filina:
La dama del veron, Filina ha nome,
Io mi chiamo Laerte.
(*declamando con enfasi comica*)
Oh sciagura! oh rovina!
D'uno stuol d'istrioni
Segno a fatto funesto,
In noi vedete il miserabil resto.
Filina attende aura miglior... ed io
Dal fondo del cuor mio,
Lasso dell'arte, al socco impreco.
(*gonfiamente, e con gravità comica*)
Or come
Innante a voi m'adduce il caso strano,
Caro signor lasciate, ch'io stringa a voi la mano,
(*si danno una stretta di mano*)
*Gug.* (*cortesemente*)
Un bicchier di vino gradite in cortesia!
*Lae.* M'è grato libar in vostra compagnia:
Nel vino è la letizia, e l'amo inver,
Signor...
*Gug.* (*alla fantesca*) Anco un bicchier,
*Lae.* Signor... Il vostro nome?
*Gug.* Guglielmo Meister:

A Vienna ebbi natale.
Or compie un anno già
Che lasciai dell'Università
Le tediose sale,
Lieto d'aver vent'anni
E piena libertà
M'accingo agir pel mondo.

*Gug.* Vagheggiavate pur la gentil signorina
Che stava a quel balcone!...
Chi? la bella Filina?
Deh! men' preservi il ciel! Noi per amarci
Troppo ci conosciam...

*Gug.* Che dite?

*Lae.* Pazza,
Vana, falsa, civetta,
Instabil più della fortuna
E più variabil della luna.
Ma grazie alla beltà
Che senza pari ell'ha
D'ognuno s'accende il core.
(*avanzando il suo bicchiere*)
Libiamo a lei signore!

(*Filina che ha tutto udito dalla finestra, scende prestamente le scale*)

## SCENA V.

### Filina *e detti*

*Fil.* (*toccando una spalla di Laerte col suo ventaglio*)
Eccbè, mio buon Laerte, il bicchier tuo vuotando
A si gentil ritratto null'altro aggiungi tu?

*Lae-* Ah! la sorpresa è bella inver.

*Gug.* (*salutandola*) Vi tratta severamente.
Ma i vostri rai dicon ch'ei mente.

*Fil.* Grata vi son del Complimento!

a 3.

*Gug.* (*Fra sè*) Quante grazie! quanti vezzi!
Nello sguardo pien d'ardor,
Ah! non ponno i sospiri,
Ammansar un tal cor!

*Fil.* (*Fra sè*) Vo' far pompa di vezzi,
Vo' sedurre il suo cor.
A' miei destri raggiri

Mai non resiste amor!

*Lae.* (*Fra sè*) Ella cerca raggiri
Per sedurre il suo cor,

*Lae.* È mestier senza compl'menti
Che qui l'un l'altro io vi presenti.

(*presentado Guglielmo a Eilina*)

L'egregio signor Meister, un compito garzon,
Che vi offre il suo core, in iscambio del vostro.

(*presentando Filina a Guglielmo*)

La signora Filina, nn angelo in balzana,
Che vi trova leggiadro, e vorrebbe a voi dirlo.

(*piano a Filina*)

Su gettate al signor un eloquente sguardo!

(*piano a Guglielmo*)

Offrite alla signora quel mazzolin!

(*gli prende il mazzo e lo dà a Filina*)

Così!

a 3.

*Gug.* (*Fra sè*) Quante grazie! quanti vezzi!
Quale sguardo pien d'ardore, ecc. ecc.

*Fil.* (*Fra sè*) Vo' far pompa di vezzi,
Vo' sedurre il suo cor ecc. ecc.

*Lae.* (*Fra sé*) Ella cerca raggiri
Per sedurre il suo cor.

*Fil.* Ah! di quest'uomo scusate
Il cervello balzano. (*a Laerte*)
Dammi il braccio.

*Lae.* (*a Gug.*) Ci rivedremo ancor?

*Fil.* (*a Laerte sorridendo.*) E che? vista chi m'ha
Potria fuggir così?..

*Lae.* Farebbe meglio inver.

*Fil.* La risposta è galante!..

*Lae.* (*Fra sè*) (Civetta!...)

*Fil.* (*piano a Laer.*) Tristanzuolo...

(*a Guglielmo salutandolo*)

Signor!... (*esce con Laerte*)

SCENA VI.

Guglielmo, *poi* Mignon.

*Gug.* Ell'è davvero una gentil donnina!..
E Laerte ha bel dir. ma non è tempo ancora
Ch'io da lei mi separi così.

*Mig.* (*uscendo della tettoia*; — *fra sè*) Solo egli è...
*Gug.* Sei tu? che vuoi da me?..
*Mig.* (*timidamente*) Dorme il padron:—porgi la mano...
Ti debbo ringraziar...
*Gug.* Dimani, o poveretta,
Lungi da te sarò,
Nè più soccorer ti potrò.
*Mig.* Diman di tu? Chi sa dove sarem dimani!
A Dio soltanto è noto, che il tutto ha nelle mani.
*Gug.* (*parlando*) « Come ti chiami?
*Mig.* Son chiamata Mignon
Altro nome non ho.
*Gug.* (*parlando*) « Che età hai?
*Mig.* Ho visto già più volte
Tornar i fiori al prato.
Ma gli anni miei nessun
Puranco ha enumerato.
*Gug.* I genitori tuoi dove son essi?
*Mig.* Ohimè! mia madre dorme
E il gran demonio è morto...
*Gug.* Il gran demonio!
Che vuoi tu dir?..
*Mig.* Era il signor mio primo.
*Gug.* Colui che t'ha venduta a quest'uomo?
Colui che ti rapia primier!
Fa ch'io conosca il tuo passato,
T'ainterò, fida in me!
Ma che? Tu nulla rispondi?..
*Mig.* Ohime! sol dell'infanzia,
Sol m'è rimasto un sovvenir.
Errava
Presso a un lago; del giorno all'imbrunir,
Quando più sconosciuti di sinistro sembiante,
Fra l'ombre a me innante, furtivi si parar.
Mi sfugge un grido di terror...
Cerco fuggir, ma son presa e rapita
*Gug.* Ma dimmi di quella piaggia lontana
Serbasti il sovvenir?
S'io mai spezzassi le tue catene
A quale amato suol vorreste ritornar?
*Mig.* Non conosci il bel suol che di porpora ha il ciel?
Il bel suol che de' rai son più tersi i colori?
Ove l'aura è più dolce, più lieve l'augel?

Ove in ogni stagion ha l'ape sempre fiori?
Ove sotto il fulgor d'un cielo ognor seren,
Par che l'april s'eterni all'erbetta in sen?
Ohimè! potess'io ritornare
A quelle amate sponde onde fui tolta un dì,
Là sol vorrei restare,
Amare e morir!
Non conosci l'usignol, che là sorge sul pian!
Le sale adorne d'or, le statue alle pareti,
Che fanno scolta a notte, e mi tendon la man;
Il recinto ove si danza all'ombra degli abeti?
E il lago infinito, alle cui linfe in sen
Mille schivi leggeri se'n vanno qual balen?
Ohimè! potess'io ritornare
A quelle sponde amene, onde fui tolto un dì.
Là sol vorrei restare
Amare e morir.

*Gug.* Questo inosantato suol non è l'italia?
*Mig.* Nel sol dir.
*Gug.* (*fra sè*) Nostrana creatura!

SCENA VII.

Giarno *e detti.*

*Gia.* (*usceudo dalla tettoia e correndo verso Mignon dice a Guglielmo con sarcasmo*)
Affè! costei signor vi garba!...
*Gug.* (*afferrando pel collo*)
Guai se ancor un sol detto ti sfugge!
*Gia.* Sia! nulla or più dirò... ma poichè di Mignon
Tanto v'interessate...
Quanto m'ha costo or tosto a me sborsate
Ed io vi cedo i diritti miei sovr'essa.
*Gug.* Vien dunque; voglio almeno
I lacci suoi spezzar.
(*egli entra con Giarno nell'osteria*

SCENA VIII.

Mignon, *poi* Lotario.

*Mig.* (*gongolando di gioia*) Sciolta! sciolta!
Ah! fia ver?...
(*scorgendo Lotario che esce dalla tettoia*)
Vien di mia gioia a parte,
Tu che pur m'hai con esso

Difesa in quest'ora. Sollievo all'alma mia
Il ciel or qui t'invia.

*Lot.* Vengo a prender commiato
Pria di partir di qui.

*Mig.* Ohimè! Così preme l'ora del tuo partir?

*Lot.* È mestier.

*Mig.* Ove andrai tu?

*Lot* (*indicando il cielo*) Vedi le rondinelle
Volano al mezzodì.. Debbo partir con elle

*Mig.* Deh, perchè non posso io
Lo spazio fender così?—Porgi quell'arpa.

*Lot.* Eccola.

*Mig* (*accompagnandosi sull'arpa*)
Leggiadre rondinelle,
Sospiro d'ogni suol,
Spiegate l'ali snelle
Volgete altrove il vol.

*Lot.* (*sorpreso*) Il vecchio strumento
In quell'agile man
Risuona, oh portento
D'un fremito arcan.

*Mig.* Con ala accelerata
Deh! volgete al bel suol
Che verno mai non ha:
Oh! pur di voi beata
Chi prima quelle sponde
Dimani vedrà.

a 2.
Leggiadre rondinelle,
Sospiro d'ogni suol,
Spiegate l'ali snelle
Volgete altrove il vol!

(*risata di Filina dietro le quinte*)

*Mig.* (*fra sè*) Ancor questa donna!.. (*a Lotario*)
Ah! vien, mi segui

(*si rifuggono entrambi sotto la tettoia*)

SCENA IX.

Filina, Federico, *poi* Guglielmo e Giarno.

*Fil.* (*ridendo sgangheratamente di Federico che la segue scuotendosi la polvere dagli abiti.*
Ah! Ah! Ah! A! Che! siete voi?

*Fed.* Sì, sì, ridete!... fui pazzo affè!

D'ammazzar un cavallo
Per venir fin qui...

*Fil* (*ridendo*) Vorreste mai
Ch'io piangessi?

*Fed.* Quasi pentir mi fate
D'esser tornato.

*Fil.* (*motteggiando*) Voi potete partir.
So che tornerete fra poco.

*Gug.* (*a Giarno, sulla porta dell'osteria*) In tesi siamo;
Mignon fia sciolta.

SCENA X.

Guglielmo, Giarno *e detti.*

*Fil.* (*a Guglielmo*) Che intendo mai?...
Libertade voi deste a Mignon?

*Gia.* (*fra se, ritornando alla lettoia*) Buono è l'affare!

*Fil.* (*a Gug.*) Cotesto nobil tratto
Non mi sorprende in voi...

*Fed.* (*fra sè con gelosia*) Donde sorte costui?..

*Fil.* (*presentando Federico a Guglielmo*) Signor Guglielmo,
Io vi presento l'amabil Federico,
Che mio malgrado invero
Servir mi vuol da ligio cavaliero...
(*presentando Guglielmo a Federico*)
Il caro signor Meister,
Un giovine che forse
Potrete alquanto amar.

*Lae* (*al di fuori, chiamando*) Filina!

Laerte (*entrando precipitosamente con una lettera in mano*) *e detti*

*Fil.* (*volgendosi*) Ecco qui Laerte.

*Lae.* Questo scritto per . . .

*Fil.* Per me.

*Lae.* Leggete.

*Fil.* (*Leggendo*) « Mia bella Diva!
Volendo io onorar
Con degno accoglimento.
Il passaggio del prence Ulrico Tieffenbach
V'attendo tosto
Quivi un cocchio verravvi a cercar.

Addio. Se mai resisterete.
Tratta a forza sarete.

Barone Rosemberg. »

*Fed.* (*con sorpresa*) Mio zio!.. Che? Davver
*Fil.* Il baron, vostro zio!
*Fed.* Sì, pur troppo!
*Fil.* (*ridendo*) Bella davver!
*Fed.* Cedete a quell'invito!
*Fil.* Col massimo piacer. (*volgendosi a Gugl.*)
E voi, signore,
Se bramate far parte della festa,
Venirvi potete, che tal è il mio desir.
Farete in mezzo a noi
La parte di poeta.
E se venite, o signor,
Mi farete un favor.
*Fed.* (*sorpreso*) Filina!
*Fil.* (*a Federico*) Quanto a Voi . . .
Se di seguirmi aveste l'intenzione,
L'avrete a fare col signor barone
*Fed.* Ma . . .
*Fil.* Addio! (*Ella sale la scala esterna ed entra nella sua camera, chiudendone la porta*)
*Fed.* (*con rabbia*) Foglio fatal!... Giorno funesto?...
Snaturata fraschetta! . . .
(*a Laerte, porgendogli la mano*
Addio Laerte!
(*a Guglielmo volgendogli le spalle, e con tuono di minaccia*)
Voi, signor . . .
*Gug.* Ebbene?
(*Federico esce frettoloso e furente*)
*Lae.* (*a Guglielmo*)
Siate più saggio di quel povero allocco;
Credete a me, volgete altrove il piede,
Partite;.. e buon viaggio.
(*gli da una stretta di mano, ed entra nell'osteria*)
*Fed.* Or ben?... Che deggio far?... seguirla?...
(*dopo breve pausa*)
Perchè no;

## SCENA XII.

### Guglielmo, Mignon, *quindi* Lotario.

*Mig.* O stranier tu m'hai comprata,
A piacer dispoui di me?
*Gug.* In questo loco, dove il destin t'ha guidata,
Conosco alcun, da cui tu sarai ben trattata.
*Mig.* Degg'io già staccarmi da te? . . .
*Gug.* Non ti posso condurre con me, o mia figlia,
Esser non posso ancora un padre di famiglia.
*Mig.* Non potresti vestirmi com'un dei tanti tuoi,
E lasciarmi indossar la tua livrea?
*Gug.* (*prendendole le mani*) A che pro?
*Mig.* Riconoscete amore
Nel cor vivo mi sta;
E pronta, o mio signore,
A seguirti ora già.
*Gug.* Di mano a quel selvaggio
Tolta per un po' der,
A qual nuovo servaggio
Voi tu piegarti ancor?
*Mig.* (*con tristezza*) Lasciarti non so.
*Gug.* No, no!
*Mig.* Ebbenf poichè spietato il tuo cor mi respinge.
(*indicando Lotario che compare dalla tettoia*)
Con lui io partirò.
*Lot.* (*correndo incontro a Mignon e cingendola colle sue braccia*)
Vien, libera vita e dolce
A' folti boschi in sen,
Sotto agli archi del ciel
Un letto troverem
Di ginestre e di frondi
Con me dividerai
Dei profughi il destin.
(*vuol trascinar seco Mignon*)
*Guc.* (*arrestandola*)
No, resta ancor. Per te l'avvenir mi sgomenta,
Poichè lo vuoi, resta con me!
Così prefisso ha il ciel. Avrò cura di te!
*a* 3.
*Mig.* (*baciando una mano a Guglielmo con trasporto*]

Riconoscente amore
Vivo nel cor mi sta,
Ah! sono, o mio signore
Pronta a seguirti già!

*Guc.* (*sorridendo con bontà*)
Riconoscente amore
Se nel tuo core sta,
Ai moti del tuo core
Commosso io cedo già.

*Lot.* (*in disparte ricadendo nelle sue abberrazioin.*
Ah! dammi ancor vita
Per cantare e sperar.
Signor, pietà!

SCENA XIII.

*Detti, Comici d'ambo i sessi*, Filina, Laerte, Giarno, Zingari, Borghesi, Contadini.

(*i comici invadono la corte dell'osteria—Essi sono in abito da viaggio, e portano, chi sulle spalle, chi in mano fardelli e valigie*)

*Cor.* Amici, in piè! partiam, suvvia!
Arrida a noi fausto il destin;
Con noi se 'n venga l'allegria
Lungi espelliam la fama alfin
Abbassiam tutti con rispetto
Il cappel nostro; e proni al suol
Qui salutiam chi dà ricetto
Degli istrioni all'almo stuol.
Felice evento,
Di dì contento,
La fame alfin
Saziar potrem.
(*gli zingari sortono dalla tettoia. I borghesi ed i contadini fanno calca in fondo alla scena. Uno staffiere attraversa la folla de curiosi e viene a salutare Filina, che scend con Laerte dalla scala esterna*).

*Lae.* (*allo staffiere*) Noi vi seguiam.
(*ai comici*) Voi altri andate innanzi.

*(ai garzoni dell' osteria che recano le sue valigie e quelle di Filina.*
Io vi precederò; debbo prima arrivar,
Una splendida cena offerta a voi sarà.

*Com.* Evviva!

*Fil.* (*a Guglielmo*) E voi signor, con noi verrete, io spero!
Grazie al gentil signore,
Che sol per farmi onore
Il cocchio suo ne presta;
Noi potrem viaggiar,
Siccome per gran festa.

*Guc.* (*baciando la mano portagli da Filina*)
Colà vi rivedrò.
Pur sarò della festa.
E stasera prometto
Guari non tarderò.

*Fil.* Ci conto in verità;
Noi ci rivedrem colà;
Mio caro vate, addio.

*Gug.* La voglio riveder stasera ancor.

*Lae.* (*fra se*) Già preso egli è d'amor.
Qual mai pensier
Così gli turba il cor?
(*ella mostra a Gug. il mazzolino offertole da lui.—Mignou che in quesio punto entra con un fardelletto in mano, riconosce tosto i fiori che ha donati a Guglielmo*

*Fil.* Questi fiori alla festa io reco.

*Mig.* (*fra se*) I miei fiori!..

*Gug* *a Miguon* Che hai tu?

*Fil.* *piano a Laerte, ridendo* Ei m'ama.

*Lae.* *piano e rideudo* Preso egli è

*Mig.* *a Gug. indic. Lotarlo*
Ve' de' miei pochi fior spreco ei non fea così,
Il mazzolin donato egli non ha!...

*Gug.* *piano a Mignon, sorridendole* Perdona,
Donato io pur non l'ho. Tolto mi fu.

*Mig.* Sia pur: trammi di qui; or che tua son comanda.
O voi, co' quali ho sconta, *(agli zingari)*
E la miseria e l'onta.
Addio!...
*ad un fanciullo della comitiva ponendogli una medaglia al collo.*

Tu, mio fanciul; salvo un giorno sii pur
Da quest'umil medaglia! *(a Giar.)*
E tu che fero spesso
Desta mi hai tema in cor.
Ahimè! Addio· Non serbo a te rancor.

*Gia.* Addio Mignon! fatti coraggio!
*Lae.* Addio Filina! buon viaggio!
*Lot.* Odo lontano muggir il turbo!
*Cor.* Amici in piè! partiam, suvvia!
Arripe a noi fausto, il destin;
Fra noi ritorni l'allegria.
Lungi Espelliam la fame alfin. ecc, ecc. ecc.

*Guglielmo fa un ultimo cenno d'addio a Filana — I comici si mettono in cammino — Lotario siede pensieroso sul davanti, Mignon si arresta nel mezzo della scena fissa lo sguardo su Guglielmo*

*Fine dell'atto primo*

# ATTO SECONDO

Un elegante gabinetto da toletta — Porta in fondo — Porte laterali — A dritta una finestra, a manca un caminetto — Suppellettili da toletta — Seggiole ecc.

## SCENA PRIMA.

Filina, *poi* Laerte.

*Filina sta seduta davanti alla toletta, sulla quale sono posati varii mazzi di fiori e parecchie lettere*

*Fil.* *guardandosi nello specchio*
A meraviglia! a meraviglia!
Già veggo a me d'innanti
Gran folla d'amanti.
« Suvvia, Filina, all'erta!
« Va cauta, guardiaga,
« Or qui davver tu sei nel tuo elemento,
« Attizza omai; lusinga,
« Tormenta, infiamma ognor
« Quegli infelici cui fa ciechi amor.
« Misora me! che dico¿
« Una speranza lusinghiera
« M'ha di Guglielmo acceso il cor . . .
« Ah, pria che il sol declini a sera
« Potrò, gran Dio, vederlo ancor?

*Lae.* *dietro le quinte*
Nulla mi dà più gran piacere
Del vin che ufo posso bere!
La la la! La la la! La la la!

*Fil.* Egli è Laerte!

*Lae.* *entrando e guardandosi d'attorno*
« Belle sono quest'aule invero! *(a Filina)*

« Qui dunque alberghi tu !
*Fil.* « La baronessa
« Sue stanze cede a me.
*Lae.* (*ridendo*) « Ed il baron, cred'io,
« Le chiavi n'ha con se...
*Fil.* « Affè ! briaco sei...
*Lar.* « D'ilare umore !
« vorrei un complimento
« A tutti far . .
*Fil.* « Pur anco a me ?
*Lae.* « Pur anco,
« D'estro febeo non manco,
« Dunque una buona volta
« Vediamolo almen ! . .
*Lae.* « M'ascolta !
« O Diva, i lumi tuoi
« Degna piegar su noi;
« In essi il Dio d'amor
« Appunta ognor gli strali.
« Che poscia de' mortali
« Piagando vanno il cor;
*parandosi innanzi a Filina con aria di contento e di pretesa*
*Fil.* (*ridendo*) « Ed ecco !
Bravo ! . . . A tali accenti
Federico mi sembra udir.
*Lae.* Davver ?
*Fil.* Ma come ancor non è qui.
*Lae.* (*maliziosamente*) E Guglielmo ?
*Fil.* Ei pur verrà ! . . .
*Lae.* Lo credete ?
*Fil.* Certa no son, ei non può guari tardar.

## SCENA II.

### Guglielmo *e detti, poi* Mignon.

*Gug.* *salutando* Bella Filina ?
*Fil.* *andandogli incontro* Eccolo qui !
*Lae.* Ah ! vene sta. *forte a Filina*
Corro a veder se giù tutto è disposto. *a Gugl.*

*Il sogno d' una notte d' estate* — La gioia sarà della festa.
Già fea quest'opra Shakspeare, alto, immort. poeta, —
Quanto a Filina, poi meraviglie farà.
Vi saluto, signore, (*a Filina*)
Addio Filina bella!
Qui vi lascio con lui . . . *a Gugl.*
Qui vi lascio con ella . . .
*giunto alla porta in fondo si arresta sorpreso*
Chi dunque è là fuor?

*Gug.* È Mignon.
*Fil.* *con sorpresa* Mignon?
*Lae.* Che?
*Gug.* La poveretta or più non vuol partir da me:
La deggio chiamar?
*Fil.* Sì.
*Gug.* *chiamando* Mignon.
*Mig.* Che vuoi tu?...
Farla.
*Fil.* *con aria di motteggio* In verità,
Mal pervengo a ravvisarla!
*a Mignon con gelosia mal repressa*
T'inoltra . . . vienti a riscaldar
E poi dell'uova il passo
Qui ne potrai danzar.
*Lae.* *fra sè* Qui cova un uragan
*Fil.* *a Laerte* Che c'è?
*Lae.* *preoccupato* Nulla, io vi lascio.
*salula ed esce*

## SCENA III.

### Guglielmo, Filina, Mignon.

*Gug.* *a Mignon*
Non darti alcun pensier. Ogni tuo duol sbandisci.
Vieni a scaldar tue mani algenti
A focolate ospitalier!
*fa seder Mignon in un seggiolone accanto al camino*

*Mig.* Ah! non ricordo più le mie passate pene,
Freddo non h'; felice accanto a te io sono.

*Fil.* *con piglio beffardo*
Oh! qual dolcezza, qual bontà,
Lasciato almen ch'io rida,
Di tanta urbanità.

*a 3.*

*Mig.* *fra sè* Ohimè quell'acre riso
Tormento al cor mi dà!

*Gug.* *a Filina* Ridete, il vostro riso
Gran diletto mi fa.

*Fil.* *ridendo* Caro signor sorpresa
V'ammiro in verità!
Invece di servire, il fortunato paggio
Da voi servito egli è·

*Gug.* *avvicinandosi a Filina* A' piè vostri prostrato,
Se il concedeste, accetterei un più dolce servaggio

*Fil.* Davvero?

*Indicando un doppiere che sta sul camino*
Recate allor quella fiaccola qui.

*ella siede alla toletta; Guglielmo reca premurosamente il doppiere indicatogli – Mignon li osserva senza lasciare il seggiolone*

*Gug.* Vostro schiavo son io, comandate, son presto.

*Fil.* Grazie. Pettinata assai male io fui dal parucchiere!
Ma un abito miglior può farmi a voi piacere.
Gai complimenti,
Plausi e sospiri
Galanti accenti
Già parmi udir!
Ognun sorprese
Di mia beltà
In cor acceso
D'amor è già.

*Mignon fa sembiante di dormire — Filina va canticchiando gaiamente innanzi allo specchio, dandosi il belletto*

*Gug.* Bella Filina, amabil seduttrice,
Degli occhi vostri il fuoco ammaliator
Soggioga ogn'alma, attira tutti i cor.

*Fil.* Codesto bracciletto è gentil.
*Gug.* E qui ciascun di servirvi è felice.
Siate amata,
Prescelta idolatrata.
Ohimè! perchè l'amore
Non parla al vostro core..
*Fil.* Leggiadro egli è, non è ver?
*Gug.* Cruda voi siete inver!
*Fil.* Al barone lasciate ch'io vi presenti..
*Gug.* Filina... una parola ancor?
*Fil.* Tacete orsù!
Alcun intender puó!... Offrite il braccio a me.
*ella fa alcuni passi; Guglielmo la ritiene*
*Gug.* Non rispondete?
*Fil.* *porgendogli la mano* Ebben! Voglio esser compiacente
*Guglielmo depone un bacio sulla mano portagli da Filina; Mignon fa un soprassalto senza aprir gli occhi — Filina se ne accorge*
*Fil.* Ah! non dormiva . . . io lo sapeva pur!
*scherzando* La la la! ah! ah!
La la la! ah! ah!
*Gug.* Siate o cara, a mie pene clemente.
Per pietà degnate ascoltarmi!
*Mig* *fra sè* Ai non posso, ahimè, por mente,
Non voglio udir,
Ah! dormir volli invan.
*Gug.* Per pietá degnate udirmi
Un pensier, un sospir per pietà.
Consolate l'acceso mio cor,
Rispondete in grazia
Filina, un sguardo deh volgete a me!
*Guglielmo offre il braccio a Filina ed esce con lei)*

## SCENA IV.

Mignon, *sola.*

Eccomi sola. Ohimè! Guglielmo già m'obblia!
Che monta? . . .
E pago il mio desir,
Seguirlo ed obbedir

Null'altro incombe a me.
Orsù, follia il gemer fora
No, no; serena esser degg'io.
Pianti non più!
*esaminando i mobili e le cortine*
Qual superba dimora!
Più belle cose io vidi mai
Tranne in sogno· *accostandosi alla toletta*
Ah! è qui che pur dianzi
Nel rimirarsi in quello specchio
Ella Guglielmo udia . . .
Nulla io volea veder, nulla ascoltar volea . . .
Ohimè! d'udirli evitar non potea!
Perdona o Guglielmo!... *scorgendo il belletto*
Ecco il belletto onde si pinge,
Or ben! se qui cercassi farne prova io pur?
*dandosi il belletto*
Già sparve
Il mio pallor: s'anima il volto...
Io conosco un garzoncello di Boemia
Che le guance ha smorte e sparute
(*guardandosi nello specchio*)
Ah! ah! la folle istoria!... Ne debbo convenir,
Mi trovo più leggiadra, non sono più la stessa
Tra, la, ralla!
È Mignon costei che si specchia e acconcia così?
Un bel giorno il garzoncel,
Altier d'un suo stratagemma,
Per piacere al suo signore...
(*guardandosi nello specchio*)
Ah! ah! la folle istoria! ne debbo convenir,
Mi trovo più leggiadra, non sono più la stessa,
Tra, la, ralla!
Son io che mi specchio, e m'acconcio così?
No, più non mi ravviso...
(*Dopo breve pausa, con tristezza*)
Eppur son sempre quella!..
Altri segreti ell'ha per farsi ognor più bella.
(*andando verso il gabinetto a manca*)
Ma non è là che le sue vesti ha poste?..
Ohimè! son io com'ella una donna per lui.
La folle idea!.. un demon mi tenta?
*entra nel gabinetto*

## SCENA V.

*Fed.* *entrando per la finestra*
Ci sono: ho tutto infranto...
Che monta? dentro io sto.
*guardando intorno*
Che vedo! Filina
La stanza ingombra di mia zia?
In veder l'amata stanza,
D'allegrezza di speranza
Batte il cer,
La fraschetta non m'aspetta
Forse ancor.
Oggi è mestier ch'io vinca la crudele,
Voglio ammansare il cor dell'infedele
In veder l'amata, ecc. ecc.
Io voglio che m'adori
Vittorioso e felice sarò,
Di mille cicisbei trionfero.

## SCENA VI.

### Guglielmo e Federico

*Gug.* *dalla porta in fondo, chiamando*
Mignon
*Fed.* *dalla porta del fondo* Che?
*Gug.* *fra sè* Fei promessa
Di separarmi d'essa. *scorgendo Federico*
Alcun!..
*Fed.* *fra sè riconoscendolo* Non è questi
L'amante di Filina?...
*Gug.* *fra sè* Mi par lo sbarbatel ch'io vidi stamattina.
*Fed.* *salutando* Signor!...
*Gug.* *parimenti* Signor!....
*Fed.* Forse indiscreto io sono....
Come và che vi trovate qui?
*Gug.* E voi stesso signor?
*Fed.* Io per quelle finestra

Qui dentro penetrai.
*Gug.* Grazie al cielo, io vi sono entrato
Per la porta.
*Fed.* Amico a lei son io, signor.
*Gug.* Ed io del par.
*Fed.* Sappiate ch'io l'amo.
*Gug.* Ed io l'adoro.
*Fed.* Dunque allor siam rivali ?...
*Gug.* E' par
*Fed.* Non sapete
A qual prova crudele l'amor vostro vi tragge ?
*Gug.* *freddamente* Sì, lo credo, saper.
*Fed.* Sì ! — Basta allor. Sguainate, *sguainando*
*Gug.* *sorpreso* Vorreste ? . . .
*Fed.* *furente* Sguainate.
*Gug.* Qual furor ?
*Fed.* Qui !
Senza esitarvi batterete.
*Gug.* Qui ? da Filina ? . . .
*Fed.* Da Filina . — sarà
Più singolar.
*Gug.* *sguainando* Pronto io son.
*Fed.* Mano all'acciar.

## SCENA VII.

Mignon *e detti.*

*Mig.* *che ha indossato una delle vesti di* Filina, *entra precipitosamente e si getta fra i due contendenti*
Ah ! fermate ! Ciel !
*Gud.* Mignon !
*Fed.* Mignon ? Deh ! che vuol dire !...
*riponendo la spada ed osservando Mignon*
Ah ! vesti se non m'inganno
I panni di Filina.
*Gud.* « Signor ! . . .
*Fed.* « No certo, orbar non vo' di vita
« Questa fanciulla per freddarvi il core...
« Ci rivedrem fra poco. *esce ridendo*

## SCENA VIII.

### Guglielmo, Mignon.

*Gug.* Tu Mignon? . . . Tu concia così?
*Mig.* Perdona!
Certo io fallia ben lo so... mal resister io seppi:
Avea creduto ohimè? che niun m'avria veduto.
*Gug.* Deh qual insensato capriccio? Smarristi il senno?
Orsù separiamoci!. . .
*Mig.* Tu mi scacci? . . .
*Gug.* No
Non ti discaccio, già.
Bene accolta sarai dove t'invio.
« Con duol m'avveggo che ti sconviene omai
« Meco venir . . .
*Mig.* *con ingenuità* « Perchè?
*Gug.* « Giovin qual sei
« Non puoi seguir, fanciulla, i passi miei;
« Se pria no 'l vidi, or qui men' rendi accorto.
*Mig.* « Ohimè! creduto avea...
*Gug.* « Che dunque?
*Mig.* « Oh nulla
« Pazza fu... maledetta la veste
« Che mi fa brutta agli occhi tuoi!..
*Gug.* « No, cara
« Ciò forse io dissi mai?.. Svestiti presto!
« Giunger potria Filina.
*Mig.* « È lei, son certa,
E lei che di lasciarmi t'imponea.
*Gug.* « Pensa!.. restar non puoi: che si direbbe?..
*Mig.* E ver . . .
*Gug.* « Del resto io non ti scaccio, il sai:
« Cara del pari a chi t'invio sarai. »
*Mignon getta un grido di dolore e cade sopra una seggiola*
Addio, Mignon! fa core!
Non lagrimar!..
Ne' verd'anni tuoi
Presto passa il dolore...

Dio ti consolerà,
Saprò su te veglia;
Non lagrimar
Quest'atto non imputa a perfida incostanza,
Nè d'amorosa fiamma incolpa il folle ardor !
Ah ! nel lasciarti o cara io nutro in cor speranza
Di rivederti ancor
Addio Mignon fa core !
Non lagrimar ;
Saprò su te vegliar.

*Mig.* Ti sono grata invero, ma senza te deslo
Sciolta sempre vagar.

*Gug.* Ti pieghi la ragion.

*Mig.* La ragione é crudele;
Credi, val meglio il cor !

*Gug.* Fuor di questa magion
Cosa, deh ! sarai tu ?

*Mig.* Qual pria fui già, Mignon,
I panni miei da Zingarella
Corro tosto a vestir...

*Gug.* *offrendole una borsa* Quest'oro prendi almeno

*Mig.* Oro a me ? — No ! mi porgi
La mano anco una volta, e parto lieta.
*Baciando la mano portata da Guglielmo*
Addio,

*Gug.* *commosso* No tu non dèi partir così,

*Mig.* Forza é pur ! . .

*Gug.* *fra sè con dolore* Angoscia crudele !

*Mig.* Diman lungi sarò, tu non mi vedrai più.

*Gug.* *parlando* Dove andrai tu ?

*Mig.* Laggiù siccome un dì, per ignoti sentier :

*Gug.* *parlando* Chi ti proteggerà ?

*Mig.* Dio, gli angeli e la madonna
Fidenti a loro io m'abbandono.

*Gug.* *parlando* Chi ti nutrirà ?

*Mig.* Ai passanti mendicherò
E senza attender cenno alcuno
Pur un tozzo di pane allegra danzerò !..
*prorompendo in lagrime*

## SCENA IX.

*Detti*, Filina, Federico, *poi* Laerte.

*Fil.* *a Federico* Diceste il ver,
Ell'è de' panni miei vestita.
*Mig.* *con rimbrezzo* Filina !.
*Fil.* *con viso beffardo* Ell'ha ben tosto
La sua livea deposto ! . .
*Gug.* *confuso* Fu capriccio infantil
Cui vuolsi perdonar...
*Fil.* Se quella veste ell'ama,
La posso a lei donar
*Osservando Mignon, con aria di dileggio e ridendo*
Nel veder sì cari vezzi,
Giarne in fede mia
Mal conoscerla potria.
*Mignon si strappa sdegnosamente i nastri dalla veste*
Ecchè ? d'uopo è mai strappar que' merletti ?
Io domando grazia per essi !
*Mignon corre precipitosamente verso il gabinetto a manca e vi si nasconde*
Crederei per mia fé,
Che questa poveretta
Sia gelosa di me !
*Gug.* *colpito* Gelosa !..
*Lae.* *foggiato alla Greca dal fondo*
Ebbene ! che fate là ?.. Ben tosto
S'incomincia.
*Fil.* Seguiam Laerte.
*Gug.* *c. s.* Gelosa !..
*Fil.* *a Guglielmo* Qual v'ange mai pensier ?
V'attendo ognor.
*Gug.* Scusate !..
*Fil.* Offrite il braccio a me
Se pur mi amate ancora.
*Gug.* Ah ! sì Filina, v'amo ognora.
*egli offre il braccio a Filina ed esce con lei seguito da Laerte*

*Federico, uscendo dal gabinetto a destra, ed osservando Guglielmo e Filina che si allontanano*

*Fed.* O ciel! con qual piacere
Oggi l'ucciderò!..

*Mig.* *uscendo dal gabinetto a sinistra, vestita come nell'atto primo*
Ah! Questa donna io l'abborro!
*esce*

*cambiamento a vista*

---

# QUADRO SECONDO

Un angolo del parco attenente al castello del Barone, In fondo a dritta, una serra internamente illuminata. A manca, uno stagno contornato qua e là da canne palustri. Musica e strepito di battimani dietro le quinte. Mignon s'avanza fra gli alberi, e sta ascoltando.

## SCENA PRIMA

**Mignon** *sola.*

Ella è là presso a lui . . .
Vittoriosa ella gode
Ed io erro solinga, qui dentro abbandonata...
Amata è dessa; Ei l'ama! ohime... ben lo sapea...
Ah! che il cor mel diceva ben,
Pur dal suo labbro ancor ascoltarlo non credea!
Quel detto che dilania il mio cor.
E speri tu che il tuo dolor lo tocchi?
Ahi! lassa te! Ei l'ama, ah!
E il beffardo suo riso,
Più crude ancor rende
Queste parole.
Ei l'ama... Oh cielo!
Folle divengo di rabbia e di furor.

*occorrendo precipitosnmente allo stagno*
Ah ! quest' onda
Chiara e tranquilla.
A sè mi tragge !
Ascolto per entro le sue linfe
Susurrar le cerule ninfe...
Mi chiamano laggiù; le vo' seguir.
*sta per gettarsi nello stagno, ma in questo men tre alcuni accordi d' arpa si fanno udire dietro gli alberi*
Ciel ! qual suono ? . . . ascoltiam !...
*ritornando sul davanti della sceua*
L'empio pensier svanì
Ah ! viver voglio !...
*Lotario comparve*
Sei tu buon Lotario ?...

## SCENA II.

### Lotario, Mignon.

*Lot.* *non riconoscendo sulle prime la fanciulla*
Chi dunque è là ?...
Quai' è questa voce che s' appressa ?..
Forse tu, Sperata ? Rispondi. Sei tu ?...
*Mig.* No.
*Lot.* Ohimè. m'inganno ognora ! no, non è dessa...
E colei che seguirmi volea... È Mignon.
*Mig.* Sì m'hai conosciuta !... Sì quell'afflitta io son.
*Lot.* *con tenerezza*
Infelice giovinetta,
Ho voluto vederti e l'orme tue calcar.
Qui sul mio sen vienti a posar
Narra a me qual pensier in tanto duol ti getta ?
*la stringe al seno*
*Mig.* *con profondo dolore chinando il capo sul petto di Lotario*
Sofferto hai tu ?.. conosci il duol ?
Mai non languisti privo di speme ?
Mesto in cor ramingo e sol ?...
Allor comprendi le mie pene.
*Lot.* De' miei pianti ho scoperso il suolo,

Ma sordo a' prieghi miei fu il ciel.
*Mig.* Sorte crudel, fatal destin!
*Lot.* Ah! Noi battiam egnal cammin.
*clamorosi battimani dietro le quinte*
*Mig.* Ascolta! Dalla folla acclamato e il suo nome.
Da tutti è applaudita, festeggiata da tutti...
*volgendosi alla serva in tuono minaccioso*
Deh, perchè l'ira del cielo,
Non sprigiona su lor i suoi dardi ultrici!
E quest'empia dimora in polve non riduce.
E non l'inghiotte in un turbin di fuoco?...
*ella fugge rapidamente e si nasconde fra gli alberi*

SCENA III.

Lotario *solo, dopo un istante di riflessione, con ismarrimento.*

Al fuoco!... al fuoco!... al fuoco!...
*Egli attraversa lentamente la scena e dispare fra l'ombre. — La porta della serra si schiude, ed esce una folla di comici e d'invitati*

SCENA IV.

Sigori, Dame, Filina *ed i comici*, Federico, *il* Barone, *la* Baronessa, *il* Principe, *Vallelti con torce.—La rappresentazione è terminata.—Filina ed i comici portano ancora il vestiario della scena.*

*Don.* Ah! brava!
*Cor.* La Filina è pur divina!
A' suoi piè ghirlande di fior.
*Alt.* Celebriam sua beltà.
Ah! qual trionfo! Ah! quanti allor!
*Tut.* La Filina è pur divina, ecc.
*Fil.* Sì, per stasera son regina delle fate.
*alzando la verga che tiene in mano*
Contemplate i miei trofei...
*Tut.* S'accende ogni cor
D'amor per Filina
Ed ella cammina

Fra i plausi ed i fior!

*Fil.* Io sono Titania bionda,
Titania figlia del Sol,
Vo pel mondo ognor
Balda e gioconda,
Più lieve dell'augel
Che l'aer fende a vol.
Mille folletti
Intorno a me
Danzando van
Con agil piè,
E notte e dì; di mia Corte ognor
Cantando van i fasti d'amor.
Io dell'ombre sulle spume,
Fra le brume,
Godo ognor con agil piè
Saltellar!

*Cor.* Ah! Brava
Gloria a Titania!

## SCENA V.

*Detti*, Guglielmo, Mignon, Lotario.

*Fil.* *a Guglielmo*
Eccovi alfin!... Diggià voi vi fate aspettare?

*Gug.* Ah! perdonate.

*Fil.* Non mi veniste ad ammirare?

*Fed.* *fra sè* Desso ancor!
*Osservando il contegno di Filina*
Qual amabil guardo!... qual sorriso.

*Gng.* *preoccupato, e guardando intorno con inquietudine*
Scusate deh! cercando io vo Mignon!...

*Fil.* E che!...
Quella non son che voi signor quivi cercate?
*essi si scostano favellando. — Mignon e Lotario si scontrano sul davanti della scena*

*Lot.* Sii lieta, o Mignon — va, ti consola omai;
T'ho voluta appagar — tutto in fiamme è il castello.

*Mig.* Ah! che di' tu!

*Lot.* Pago volli il tuo desir.

*Mig.* Ciel!

*Lot.* Fra poco tu vedrai questo castel crollar.
*Mignon cerca cogli occhi Guglielmo con inquietudine: questi la scorge e corre a lei*
*Gug.* Ah! Mignon, giungi alfin — io ti cercava.
*Fil.* *a Mignon* Olà mia bella!
*Mig.* Che vuoi da me?...
*Fil.* Se vuoi provar tuo zelo.
Accorri a ricercar laggiù là nel teatro
*indicando la serra*
Un mazzolin che il signor
Pur dinanzi a me donava.
E che lasciai, cred'io,
Cader nel grembo mio.
*Gug.* A che pro?
*Mig.* *a Guglielmo* Pronta son. *corre alla serra*
*Lae.* *entrando precipitosamente*
Ah, Filina!... miei signori!... il teatro arde gia.
Osservate...
*Tutt.* *con terrore* Ah! che dice? Il fuoco!
*Fil.* *alle donne* Il sangue mio s'aggiaccia.
*I domestici escono recando con loro le fiaccole. — Il teatro immerso nell'oscurità. I primi bagliori dell'incendio incominciano a rischiarare le invetriate della serra*
*Gug.* *con dolore* Ahi, sconsigliato zel!...
*Fil.* *a Guglielmo*
Ignorava il periglio... E qui ne attesio il cielo.
*Guglielmo fende la folla e corre verso la serra.*
*Lae.* *arrestandolo* Sospendete.
*Gug.* *svincolandosi* De! non mi ritenete!
*corre precipitosamente in aiuto di Mignon*
*Cor.* Ah! per sedar tal fiamma
E i danni ad evitar,
Ogni sforzo fia van!
D'orror s'agghiaccia il core.
A che serve il mostrar
Uno zele sovruman!
*Fil.* (
*Fed.* ) Vedete il fuoco! Ah! quali fiamme!
*Lae.* ( Cielo, il teatro arde.
*Lot.* *nel mezzo della scena, dominando il tumulto generale*
*Tremante e fuggitivo, traggo di porta in porta*
*Ove il destin mi guida, ove il turbin mi porta:*

*Ella pur vive, il sento; le tracce sue io seguo,*
*Qui sosto un sol momento... poscia il cammin*
*proseguo.*
*Più lunghe io vo, più... lunge ancor!*
*Le invetriate della serra crollano. — La folla degli invitati si rifugge sul davanti della scena con terrore. — Poco stante* Guglielmo *ricompare trascinando* Mignon *svenuta*

*Gug.* Dalla morte Iddio l'ha scampata,
Il periglio crescente ell'osava affrontar;
Contro il suo voler soccorso a lei prestai!
Le fiamme l'attorniavan già, io l'ho salvata,

*Tut.* Ah! salvata!

*Guglielmo depone* Mignon *sopra un sedile di terra. Ella tiene ancora in mano un mazzo di fiori vizziti.—Quadro.*

*fine dell'atto secondo.*

# ATTO TERZO

Una galleria adorna di statue. — A dritta una finestra che guarda sulla campagna. — In fondo una porta chiusa. — Porte laterali. — All' alzarsi della tela la scena è deserta.

## SCENA PRIMA

*Preludio d'arpe dietro le quinte*

*Cor.* *al di fuori*
Orsu, scogliam le vele!
Fausto a noi spira il vento
Ah! sul tranquill'elemento
Andiam a navigar!
Lontani dalle sponde,
Erriam su quest'onde
Il rezzo a cercar!
Orsù sciogliam le vele, ec.

*Lotario compare sulla soglia della porta a dritta*

## SCENA II.

Lotario *solo.*

Del suo cor calmai le pene,
Sul suo labbro il riso sta,
E socchiuso a sonno lene
L'egro ciglio alfine ell' ha.
Dorme in pace, Iddio t'assista,
Egli ognor veglia su te.
Ti protegge notte e giorno
Un arcangelo del ciel,

Ei s'aggira a[illegible]te d'intorno
E coll'ali ti fa vel!

*Cor.* *al di fuori* Lontan delle sponde,
Erriam su quest'onde
Il rezzo a cercar.
Orsù sciogliam le vele!
Fausto a noi spira il vento,
Sul placido elemento
Andiamo a navigar!

## SCENA III.

### Guglielmo, Antonio *e detto.*

*Antonio reca una lampada*

*Ant.* *deponendo la lampada sulla tavola ed accostandosi alla finestra*
Da qui vedrete intanto
Tutte brillar le ville d' ogni canto.
Della festa del lago
E dimani un gran giorno.
Sol questo ostel, dal dì che ria
Sciagura lo colpìa.
Fuochi non arde più.

*Gug.* Ier narrato mi fu
Che preda di quest' acque.
Una fanciulla giacque.

*Ant.* A sorte tanto
La madre pur moria
Folle in allor di doglia,
Il conte lasciava questa soglia
E già ramingo.
Or questo ostel solingo
Fra poco fia venduto:
Al prezzo convenuto
Appartener vi può.

*Gug.* Dimàn ve lo dirò.

*Dietro un cenno di Gugliemo, Antonio si ritira*

## SCENA IV.

### Guglietmo, *e* Lotario

*Gug.* Ebben ?
*Lot.* Zitto !... ella dorme...
Socchinse ha le palpebre,
Osservate: più non ha febbre.
*Gug.* Ah ! benedetto sia il ciel ! Laura natal
La rende a nuova vita.
Io voglio allor per lei comprar dimani
Il bel palazzo Cipriani...
*Lot. trasalendo a questo nome si rizza ad un tratto*
Cipriani !...
*Gug.* Che hai tu ?
*Lotario si guarda d'attorno con sorpresa, poi va verso la porta in fondo, e cerca aprirè*
*Gug.* Quella porta sta chiusa
Da quindici anni.
*Lot. colpito* Quindici anni ?
*egli guarda nuovamente intorno, e prende l' atteggiamento di chi cerca risovvenirsi dal passato, poi va verso la porta a manca e dice*
Ah ! ìa ! -- Zitto.
*esce lentamente*

## SCENA V.

### Guglielmo *solo.*

Ah ! quale sguardo strano !
Più tenero di me quel povero vegliardo
Pervenne a consolar
L'infelice fanciulla. — Indovinai
Di quel core l'arcan: hoimè ! dalle sue labbra
Il mio nome sfuggì —
Ah ! non credevi tu nel vergin sue candore,
Che l'innocente ardor ond'era accesa in cor,
Potesse un dì mutarsi in un cocente amore,

E turbar de' suoi dì il corso seren.
Se del fior gli smunti colori
Oggi tu brami avvivare ancor.
Almo april, dagli tu un bacio che l'irrori
O mio cor, dagli un sospiro d'amor!
Ahi! che lo chieggo invan un detto; un solo accento!
De' mali suoi l'arcan non posso penetrar,
Lo sguardo mio la turba e l'empie di sgomento,
La fanno i detti miei dirotta lagrimar.
Se del fiore gli smunti colori
Qui tu brami, ecc.

SCENA VI.

Antonio *e detto.*

*Ant.* Signor...
*Gug.* Che brami tu?
*Ant.* *porgendogli una lettera* Reco un foglio.
*Gug.* Vediam. *apre la lettera e legge*
Di Laerte un avviso
*correndo verso la camera di Mignon*
Ah! Mignon! *vedendola venire s'arresta*
Essa vien!...

SCENA VII.

Guglielmo *e* Mignon.

*Guglielmo si tiene in disparte, Mignon s'inoltra senza vederlo*
*Mig.* Ove sono?... qual respiro molle auretta?
Ah! qui più puro è il ciel... Il terso speglio
Di questo aprico lago,
Par che i boschi rifletta... Una veia
Spazia a dilungo... Qual vago suol?
*girando lo sguardo a sè d'intorno*
Questa
Magion, questo giardin che forme ha di pendie,
Ne' miei sogni d'infanzia aver visto cred'io)
*(chiamando)*

O Lotario !... Guglielmo !

*Gug.* *correndole incontro* Mignon -

*Mig.* Io ti chiedea !

*si getta fra le braccia di Guglielmo*

Ah ! son felice ! son rapita !...
Il mio cor cessò di soffrir;
Nascer mi sento a nuova vita,
Non temo omai più di morir.

*Gug.* Ah, sì ! rinasci a nuova speme !
Quest' aura omai ti dee salvar;
Brandisci il duol che sì ti preme
Tu viver devi per amar.

*Mig..* Sì, credo, in te, vivo fidente,
Parla, deh ! parla ognor così !...

*Gug.* Ah ! sgombra omai dalla tua mente
Il sovvenir de' corsi dì !

*a 2.*

| *Mig.* | *Gug.* |
|---|---|
| Ah ! son felice, son rapita | Ah sì ! rinasci a nuova vita! |
| Il mio cor cessò di soffrir, | Il cor tuo non de' più soffrir. |
| Già rinasco a nuova vita, | Tutto a viver cara t'invita, |
| Non temo più morir! | No, tu non dèi morir ! |

*Gug.* La tua bell'alma alfin nella mia s'espanda,
Dolce tesor, volgi il tuo sguardo a me.
Qui sotto questo ciel con quella veste bianca:
Tu rassomigli un angelo del ciel !

*Mig.* *sorridendo malinconicamente*
No ! sempre io son la stessa !...

*Gug.* La stessa più non sembri.

*Mig.* Ah ! dice il ver ? crederlo pur degg'io ?

*Gug.* Il mio tesor tu sei,
Tu sei l'idolo mio.

*Mig* Tu amarmi ?... Oh ! che dici ?
Il passato ricorda.
Ardesti per Filina.

*Gug.* Ella è da noi lontana
Ed or non l'amo più.

*Mig.* *con trasporto*
Ah ! fia ver ?... oh gioia ineffabil, divina !
Qui dirti alfin potrei...
Ma parliam piano...
Più piano... più pian !

*Fil.* *al di fnori*
*Gug.* *sottovoce* Gran Dio ! Filina !...
*Mig.* *correndo alla finestra* Ah ! questa donna ancor!..

| *Gug.* | *Mig.* |
|---|---|
| Taci, calmati, hoimè !... | Ah ! la sua voce ell'è, |
| Qui non veggo che te, | Chiara omai giunge a me, |
| Leggiadra più di lei. | È dessa... ancor è dessa |
| Tu mille volte sei | Che ti cerca e s'appressa. |
| Te sola io voglio amar. | Deh non m'interrogar ! |
| Deh ! più non t'affannar. | Non posso più parlar ! |

*Mignon cade sopra una seggiola*

*Gug.* *con dolore*
Ah ! poveretta ! le mani ell'ha dicciate !
Di quella voce infausta il suon
Ridesta ancor le smanie sue passate . . .
*con tenerezza*
Mio ben, fatti core !
Deh ! rientra in te ! *Mignon rinviene*
Ah !... le sue luci schiude !..
Osserva, son'io...
Guglielmo t'appella ;...
*Mig.* *con ismarrimento*
Più non l'odo già. Più non è questo un sogno ?...
*Gug.* Sì ! non è che un sogno menzoguero...
Ria febbre ancor perturba il tuo cor.
*Mig.* *con tristezza*
La febbre, di' tu ? . . . No . . .
Il sol che m' ama egli è Lotario.
Perchè non è vicino a me ?...
*odesi rumore in fondo*
Ascolta .. è !
Si... l'odo venir...
*Gug.* *indica la porta in fondo*
Nessun entrar può di là.
*la porta in fondo si spalanca, e Lotario comparе sulla soglia. Egli veste un ricco abito di velluto nero, e s' avanza lentamente recando un cofanetto*
*Mig.* Egli è desso.

## SCENA VIII.

### Lotario e *detti*.

*Lot.* Mignon, Guglielmo, solute a voi !
Qui siate i ben venuti omai.
*Gug.* *fra la sorpresa e la pietà* Che dice ! Ah Dio!
*Mig.* *meravigliata*
In si ricchi ornamenti qui Lotario vegg'io ? . .
*Lot.* Tutto qui m'appartiene; ha guarda, rimira . . .
Di questo ostel, cara, un dì fui signor.
*Gug.* Dei detti suoi dementi abbia pietà.
*Mig.* *a Guglielmo fissando Lotario con istupore*
Nol riconosco più... quello sguardo... quegli ac-
(centi
*Lot.* *deponendo il cofanetto sulla tavola ed avvicinandosi a Mignon*
Vien, dimentica il passato,
Qui t'arreco un bel tesor;
Del tuo cor esulcerato,
Ei lenir saprá il dolor.
*a* 2.
*Gug.*, *Mig.* Ah ! qual mistero inestricato
Donna agli occhi suoi color
*Lot.* Questa cassetta è là *a Mignon*
Da molte lune già.
Fanciulla, aprir la puoi.
*Mig.* Deh ! che sinserra ?...
*Lot.* Vedi
*Mig.* *correndo al cofanetto ed aprendolo*
Un bel cinto infantil . . .
*Lot.* *guardandola fisso ea immobile, nel mezzo della*
D'argento ricamato. *scena)*
Ah ! con amor l'ho sempre conservato.
*Gug.* *a Lot.* Quel cinto sì gentile a te chi lo lasció ?
Parla ! . . .
*Lot.* Sperata.
*Mig.* Sperata ?... questo nome non suona a me strano.
Un sovvenir loniano
A questo nome, nel mio cor hai desta . . .

D'un tempo assai rimoto confusa voce è questa..

*Lot.* *fra sè* Sperata !

*Gug.* *Mig.* Il pianto sul ciglio egli ha.

*Lot.* *assorto nei suoi pensieri e sempre immobile*
Non trovi tu là presso
Un monil di corallo ?

*Mig.* *tirando un braccialetto* Eccolo qua !
*Cercando di porlo al braccio*
Piccol troppo è per me . . .

*Lot.* *con tristezza* Un dì troppo era grande.
Mai non volea la bimba attender la dimane
Per portare un monile che la rendea più bella,
Quel braccialetto sempre le sfuggia di man.

*Mig.* *fra se, ripetendo con tristezza*
Le sfuggia di man !

*Gug.* *a Mignon*
Che hai ! tu piangi ! tu vacilli ! Ah ! parla.

*Lot.* *a Mignon* Ricerca ancora.

*Mig.* *tirando fuori dal cofanetto un libricciuolo di preghiere*
Di preci un libro.

*Lot.* Ohimè ? la credo sempre udir sue preci recitar.

*Mig.* *aprendo il libro e leggendo*
O Vergin Maria,
Il Signore è con te.
Il tuo sguardo clemente.
Ah ! fissar degna su me.

*Lot.* Così pregava allor.

*Mig.* *tasciando cadere il libro s inginocchia, giunge le mani, alza gli occhi al cielo e prende lc atteggiemento d'un fanciullo che prega*
Tu che desti culla un dì
Al divino Salvatore,
Mi conserva al genitore
Obbediente ognor così

*Lot.* *colpito, tendendo le mani a Mignon*
Giusto ciel ! Dio l'ispira !
Senza leggere prosegue.

*Mig.* *rizzandosi, con esaltazione crescente*
Oh Lotario ! Guglielmo ! forse... ahi ! lassa !
Deliro... l'indovino... lo veggo... lo sento...
Pur nol so dire, *a Guglielmo*
Ove m'hai tu condotta !... Qual è questo suol !

*Gug.* Suol d' Italia.

Mig. Suol d'Italia? ah! Qual raggio di luce divina?
Oh! sovvenir!
*dopo essersi sforzata di raccogliere le sue memorie, ella si slancia con un grido verso la porta in fondo, scompare un momento dietro le quinte, poi ritorna pallida e barcolante*
Là... l'immage di mia madre!...
La sua camera è Vuota.
Lot. *che ha seguito ogni suo movimento le corre incontro tenendole le braccia*
Ah! mia figlia!...
Mig. Mio padre!...
*ella si precipita fra le braccia di Lotario*
Lot. Ah! Ell' è Sperata.
Mig. Sì.
Lot. È dessa.
Mig. Or vi riconosco.
Gug. Ah! fia ver?
Mig. Ti benedico, o ciel! Alfin ritrovo la patria, il (genitor.
Gug. Ella ritrova alfin, la patria, il genitor.
Lot. Ti benedico, o ciel — ho la mia figlia ancor,
Ah! Sia lode al Signor
Mig. Ah!.. *colpita da violenza emozione*
Gug. Mignon!...
Lot. *sorreggendola* Ah figlia!...
Gug. *costernato* Ciel! che dunque hai tu?
Mig. Io muoio.
Gug. Gran Dio.
Lot. Ah Sperata!
Mig. *cadendo al suolo* Io moro!...
Gug. *correndo ad aprire una finestra e ritornando tosto presso Mignon*
Lot. Deh! non morire, o mio tesoro!
Gug. La vita mia dipende da te...
Ella rinvien *Mignon rinviene a poco a poco*
Ritorna in sè.
Gug. Dolce mio tesoro... io t'amo... t'adoro.
Mig. *riconoscendo Guglielmo e Lotario, quasi rapita in estasi*
Ah! là sol volea restare'

Amare . . . e morir. Ah! padre deh per me
Prega il Signor.

*Gng.* Dolce mio ben
Qui viver tu dei
Lieti giorni felici
Con me giorni d'amor.

*Loi.* Qui sol viver tu dei
Sereni giorni felici
Con lui vivrai
Lieti giorni d'amor.

FINE.